

MEDIA

GIANNELLI GARAMBOIS

Alluvione

Solidarietà alle edicole

Sono 63 le edicole di giornali coinvolte dal disastro che ha colpito il Piemonte. Ventitré sono andate praticamente distrutte nell'alluvione. La Fieg aveva avviato una sottoscrizione con uno stanziamento di 100 milioni, a cui si sono aggiunti presto altre somme dagli associati alla federazione editori: i contributi raccolti fino ad oggi ammonterebbero già a 700 milioni.

Panorama

Nominato il nuovo Cdr

Sono tornati al voto i giornalisti di Panorama, dopo la spaccatura nel precedente Comitato di redazione e le conseguenti dimissioni, nel corso di una animata assemblea. Sono risultati eletti questa volta Bianca Stancanelli (con 34 voti del Cdr uscente), Giovanni Porta (33 voti, «figlio d'arte», visto che la madre, l'on. Carla Stampa, è una sindacalista storica della Mondadori) e Stefania Berbenni (27 voti). Il nuovo organismo sindacale, nel suo complesso, ha ricevuto una fiducia molto alta della redazione.

Rusconi

La voce del gruppo

Vittorio Meloni, 38 anni, milanese (già nel settore comunicazioni della Ibm prima, della Olivetti poi, per cinque anni capo ufficio stampa dell'Alfa Romeo) è il nuovo direttore delle relazioni esterne e comunicazione del gruppo Rusconi. Meloni, secondo quanto ufficialmente dichiarato, dipenderà direttamente dal presidente del gruppo editoriale.

La Voce

Le finanze di Montanelli

Le perdite della società editrice della Voce, la «Piemme», hanno superato il limite di guardia: sono superiori a un terzo del capitale sociale. Ma sarà l'assemblea dei soci del giornale diretto da Indro Montanelli, convocata per il 2 dicembre (seconda convocazione il 5 dicembre) ad esaminare la situazione, visto che il consigliere d'amministrazione Davide Bietti dichiara che la situazione non è preoccupante: «È normale per una società editrice nel suo primo anno di attività - ha dichiarato - e noi abbiamo ancora aperto l'aumento di capitale da 5 a 60 miliardi. È quindi molto probabile che la situazione si risolva senza dover prendere provvedimenti». La Piemme ha ormai chiuso l'offerta pubblica, ma l'assemblea dei soci prorogherà probabilmente l'aumento di capitale fino alla fine del '95.

La Prealpina

La redazione va dal pretore

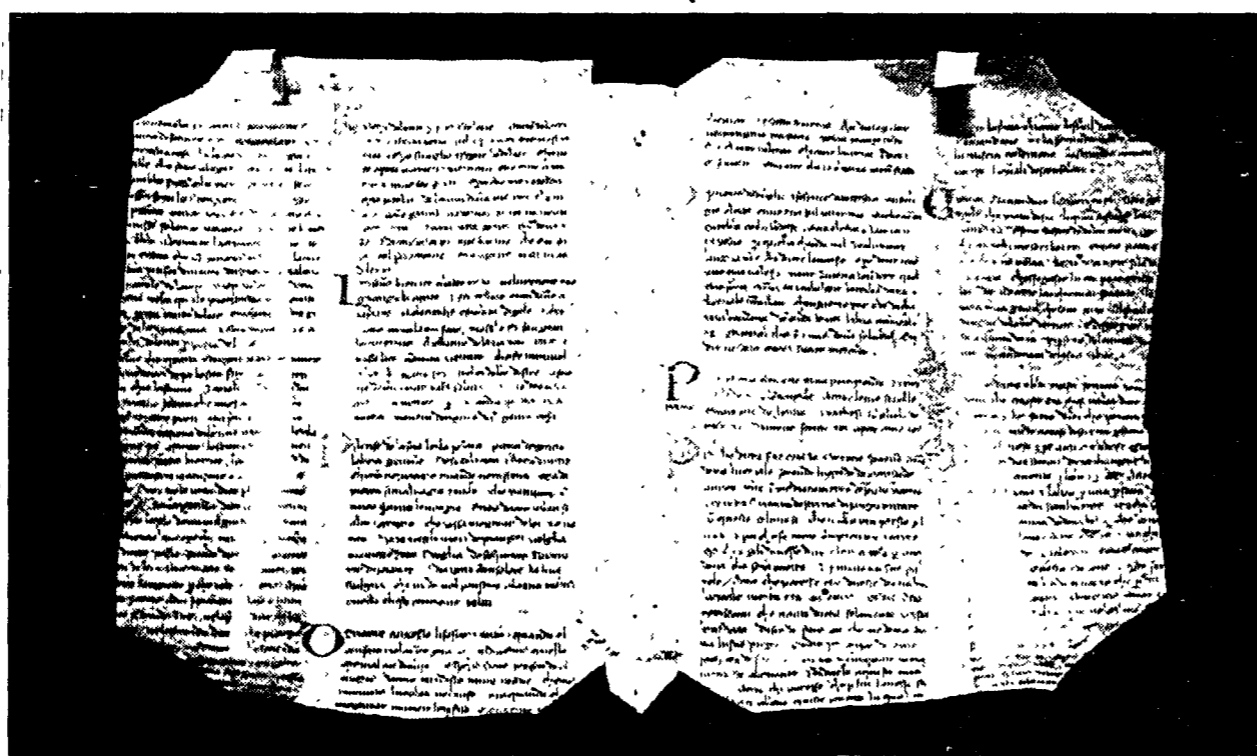
Sarà il pretore di Varese ad occuparsi del «caso» della Prealpina, il quotidiano locale che la società proprietaria della testata, la «Società editoriale varesina spa», ha ceduto a una nuova società, la «Prealpina srl». I 32 giornalisti del giornale, infatti, hanno impugnato la decisione dell'editore, per mancanza di garanzie di adempimento degli obblighi derivanti dal rapporto di lavoro, e hanno dato mandato ai due avvocati di preparare il ricorso. La società editrice, da parte sua, afferma di aver «già ampiamente spiegato al corpo redazionale» l'operazione, che sarebbe solo «una diversa articolazione interna».

Piccola editoria

I «locali» in difficoltà

Sono migliaia i periodici a diffusione locale iscritti nei tribunali italiani: di essi però solo un quarto esce con regolarità, affrontando notevoli difficoltà: la quasi totalità ha problemi di bilancio in rosso. La maggioranza di questi periodici è legata alla Chiesa o ai partiti, pubblica poi opinioni che cronaca e di solito ha un solo giornalista iscritto all'ordine (il direttore responsabile) in redazione ci sono soprattutto volontari a titolo gratuito. Sono i dati emersi nel convegno promosso a Milano dal Centro di iniziativa europea e dall'associazione «Le voci dell'Italia», composta da circa cento testate italiane.

IL CASO. Polemiche in Francia per due antologie di versi italiani



Una copia manufatta di un brano della «Vita nova» di Dante Alighieri

Franco Tanel/Contrasto

Poeti della discordia

PARIGI. Come si sa, la poesia è il genere più difficile da esportare all'estero. Innanzitutto, a causa dei limiti delle traduzioni che, anche nei migliori dei casi, riescono assai raramente a restituire i ritmi e le risonanze della versione originale. Inoltre, se per il romanzo la globalizzazione della cultura, ha ormai creato alcuni standard transnazionali che facilitano la circolazione delle opere da un paese all'altro, per quanto riguarda la poesia le tradizioni e le specificità locali risultano ancora un ostacolo per molti lettori. Infine, non vanno evidentemente dimenticati i limiti di diffusione della poesia, il cui pubblico ristretto rende economicamente difficile la traduzione di opere che anche in patria non hanno certo tirature importanti. La Francia non sfuggiva finora a questa regola, visto che della nostra poesia si conoscevano, poco e male, solo alcuni grandi nomi. Negli ultimi tempi però qualcosa sta cambiando. Grazie all'impegno di alcuni editori e di alcuni traduttori, il flusso delle traduzioni di poesia ha conosciuto un certo incremento. Recentemente ad esempio sono giunte nelle librerie francesi due raccolte di Luzi, *Primizie del deserto* (La Différence) e *Il libro d'Ispazio* (Verdier), un'antologia dell'opera di Zanzotto, *Du Paysage à l'Idiome* (Ed. Maurice Nadeau/Unesco) e un'antologia di Maria Luisa Spaziani, *Jardin d'été, palais d'hiver* (Mercure de France). A queste opere vanno poi aggiunte *Qui je suis*, il testo autobiografico in versi di Pasolini (Arlea), e le *Oeuvres Erotiques* di Giorgio Baffo (Ed. Zulma), il poeta veneziano settecentesco, i cui versi licenziosi sono stati

spesso censurati. Qualcosa dunque si sta muovendo. Tuttavia, il vero evento editoriale degli ultimi mesi è la recentissima pubblicazione, all'interno della prestigiosa collana della Pléiade, di una nuova *Anthologie bilingue de la poésie italienne* (Gallimard, pagg. 1770, 490 franchi). L'opera è stata curata da Danielle Boillet, che in quattro anni di lavoro ha selezionato 145 poeti, da Francesco d'Assisi a Zanzotto, per un totale di quasi ventimila versi in lingua originale con traduzione a fronte (la maggior parte delle traduzioni sono state fatte appositamente per questo volume dalla curatrice e da altri sette collaboratori). Si tratta dunque di un lavoro di notevoli ambizioni che propone inoltre una lunga introduzione storica, firmata dalla curatrice e da Marziano Guglielminetti, un'accurata cronologia e 350 pagine di note bibliografiche. «Abbiamo cercato di riempire un vuoto - spiega Danielle Boillet, che insegna la letteratura italiana all'università di Poitiers - offrendo ad un pubblico più vasto di quello tradizionale degli specialisti un'ampia panoramica della poesia italiana di tutti i tempi, in cui sono presenti molti testi che in Francia erano praticamente introvabili o le cui traduzioni molto vecchie erano di fatto illeggibili ai giorni nostri». E aggiunge: «In particolare, abbiamo voluto presentare anche i poeti minori, per dimostrare che i grandi capolavori, non nascono da nulla, ma sempre in un contesto cui contribuiscono anche autori meno noti. Inoltre, a testimonianza della ricchezza e della

varietà della poesia italiana, abbiamo dato largo spazio anche alla poesia dialettale, che in Italia vanta una grande tradizione. Se in generale gli addetti ai lavori si sono felicitati dell'iniziativa, la composta antologia ha però suscitato anche parecchie riserve. Alcuni ad esempio hanno rimproverato la mancanza di spregiudicatezza delle traduzioni (fatte da accademici invece che da poeti), con il rischio quindi di appiattire troppo le differenze delle voci e delle epoche. Altri invece hanno sottolineato lo scarso spazio riservato ai contemporanei, a fronte delle molte pagine dedicate a molti poeti minori del XV, XVI e XVII secolo. Bernard Simeone - poeta in proprio e raffinato traduttore, tra gli altri, di Luzi, Fortini, Caproni, Saba e Sereni - fa infatti notare assenze significative come quelle di Penna, Bertolucci e Giudici: «Questa antologia è certamente importante - dice - ma alcune scelte sono discutibili. Penso soprattutto allo scarso spazio riservato ai poeti novecenteschi e in particolare a quelli ancora in attività rappresentati qui solo da Luzi e Zanzotto. Al di là di qualsiasi giudizio critico, un'antologia della poesia italiana non può trascurare l'esperienza dei Novissimi». Danielle Boillet si difende dicendo che più ci si avvicina alla contemporaneità più i rischi dell'arbitrio soggettivo aumentano: «All'inizio l'antologia doveva fermarsi alla metà degli anni Cinquanta, poi abbiamo deciso di dare qualche indicazione anche sulla poesia più recente. Ma per il presente manca la giusta distanza che consente di valutare giusta-

mente l'importanza delle opere: i valori non sono ancora consolidati e ognuno ha le proprie preferenze. Quindi le scelte in ambito novecentesco si prestano a maggiori critiche. In ogni caso, capisco una certa delusione e quindi nella prossima edizione sarà giusto ampliare questa sezione». Quasi per supplire alle carenze del grosso volume pubblicato da Gallimard, Bernard Simeone (di cui in Italia Crocetti pubblicherà presto una raccolta di cinquanta poesie), sta per mandare in libreria *Lingua, La jeune poésie italienne* (Ed. Le Temps qui fait), un'altra antologia che propone i versi di una ventina di poeti delle ultime generazioni, da Raboni a Giudici, da Magrelli a De Angelis, da Cucchi a Valduga, da Conte a Viviani, a D'Elia. Quello di Simeone, che da dieci anni traduce e pubblica i nostri poeti, è un atto di fiducia nei confronti della poesia italiana, che certo è apprezzata e stimata, ma le cui tirature come dappertutto restano sempre molto basse: Luzi, Bertolucci e Sereni non vanno oltre le 1000 copie, un poco meglio Saba, Penna e Pasolini. Da questo punto di vista le 10.000 copie tirate dall'antologia della poesia italiana della Pléiade sono una vera scommessa. La forza e il prestigio della collana possono effettivamente allargare la cerchia dei lettori, facendo scoprire i tesori nascosti della nostra lirica. «L'interesse per la poesia italiana è in crescita» - conclude Danielle Boillet - «ora tocca agli editori fare la loro parte, offrendo al pubblico i testi adeguati. La nostra antologia vuole andare proprio in questa direzione. Vedremo quali saranno i risultati».

IL LIBRO. Una ricerca di Sturani

Poste e moschetto Tutto il fascismo stampato in cartolina

GABRIELLA DE MARCO

«Le più pazze, le più prese dalla Imago, non bisognavano marito, né ganzo, né drudo. Gli bastava la Idea, la Idea sola della Patria e del Kuce. Gli bastava immaginare il Kuce nell'atto di salvare la Patria e sentirsi salvate (...). Una di queste pazze riuscì a fare un figlio col ritratto del Kuce. Ed ebbe il pupo al nascere le quadrate mascelle del Mascellone (...). Così si esprimeva, seppur molti anni dopo, Carlo Emilio Gadda (*Eros e Priapo*, 1967) riguardo al fascismo esercitato da Mussolini (ed opportunamente veicolato ed alimentato mediante meccanismi che finiranno per sfuggire allo stesso) nei confronti dell'immaginario femminile dell'Italia del Ventennio. E così si legge - appositamente riproposto - nell'introduzione di *Otto milioni di cartoline per il Duce*, fatica recente di Enrico Sturani, in questi giorni in libreria per la cura del Centro Scientifico Editore (pagine 320, 325 illustrazioni, lire 60.000).

del resto, come molto spesso è accaduto nella ritrattistica ufficiale (sia essa composta da immagini dipinte con il pennello, da fotografie o cartoline illustrate) l'esigenza di fedeltà al modello, con il limite della riconoscibilità che comporta, pone troppo spesso dei vincoli alla libertà interpretativa.

**L'elmetto e la mascella**  
Vanno ricordate, comunque, tra le molte tipologie note di Mussolini quella definita da Thyacht con la fronte-mascella che ricorda gli elmetti medievali e la testa-lez disegnata, nel 1931, da Paolo Garretto.

Ma ogni indagine relativa alla definizione dell'immagine di Mussolini porta necessariamente ad ampliare il discorso per accennare - seppur brevemente - al problema di un'incongrua futurista del Duce ricordando che l'apporto futurista di certo non può iscriversi tout-court negli schemi illustrativi di molta arte di propaganda o meramente populista. Al contrario (basti pensare ai soli esempi di Balla, Prampolini e Depero) il contributo futurista, pur spezzando una certa e inevitabile retorica, cercò sempre di rettificare l'immagine in una chiave modernistica guardando quanto ad un repertorio popolare quanto all'Europa. Ma, tornando alla cartolina illustrata, soggetto principale del libro di Sturani, l'autore ci informa che tra gli anni Venti e Quaranta ci fu una circolazione di circa 2.000 tipologie differenti relative all'immagine del Duce per un totale che va dagli otto ai trenta milioni di pezzi dove Mussolini è contadino e nocchiero, stratega e soldato, Giulio Cesare o Napoleone o ancora diverse personificazioni egli stesso della Patria e della stirpe italiana. L'unico aspetto, per concludere, che sorprende in questa trattazione anche fin troppo accurata è la polemica - che suona sorpassata - rivolta verso certa cultura definita genericamente antifascista, «rea» di aver trattato il Ventennio secondo criteri ideologici e non oggettivamente storici. Sturani, probabilmente, ha anche ragione ma dimentica (per circoscrivere l'ambito della storia dell'arte) che scorrendo la bibliografia relativa alla vicenda artistica in Italia negli anni del fascismo (in particolare il secondo Futurismo e Novecento) troverà i nomi di studiosi che certo non appartengono alla cultura di destra.



Il libro, ironia di Gadda a parte, può darsi certamente un'accurata panoramica volta ad indagare e sottolineare l'importante ruolo svolto dalla cartolina illustrata (medium considerato popolare per eccellenza) nel diffondere ed al tempo stesso definire l'immagine di Mussolini. In tal modo la cartolina - fonte principale di questa indagine - viene nel testo non mero materiale illustrativo ma oggetto stesso di studio.

La cartolina, dunque, come «termometro» per misurare, come si accennava, la capacità d'impatto di Mussolini nei confronti dell'italiano medio ma anche come utile fonte di approfondimento, come prezioso repertorio iconografico relativo ad un passato ancora recente della nostra storia. Ma la cartolina non offre solo spunti di carattere sociologico: nel libro è infatti colta sia nella sua accezione «alta» che vede le firme di molti futuristi, sia nell'accezione popolare che ha prodotto inevitabilmente immagini stereotipe se non per certi versi addirittura «omiche».

Dal kitsch alla retorica

Infatti, come si può facilmente immaginare, il repertorio è vasto e difficilmente omologabile. Molti sono i livelli per gusto e professionalità: dalle immagini kitsch alla retorica di regime, da un accademismo di buon livello alla cartolina futurista. Certo è difficile non incorrere nella diffusione di uno stereotipo:

Tra ironia e antropologia, Bruno Munari pubblica un dizionario dei gesti italiani

Parlare chiaro? Basta un cenno...

Non si deve gesticolare, bisogna stare fermi. Lo insegnano subito ai ragazzini incastrandoli dentro quelle tenaglie che sono i banchi scolastici, e poi gli spieghiamo che è buona educazione non muoversi troppo, stare composti, non agitarsi. L'ingresso nella società adulta e negli ambienti borghesi si paga con l'immobilità. Per dare una buona immagine di sé bisogna parlare sotto voce, avere un atteggiamento pacato, non ridere troppo, non esibirsi in una gestualità esagerata. Essere, insomma, il più possibile simili a un cadavere. I codici di comportamento stabiliti non si sa da chi, hanno inoltre deciso che certi gesti (per esempio le coma, o il segno dell'ombrello) sono indice di grossa volgarità. E infatti, letteralmente, lo sono. Sono patrimonio espressivo popolare fra i più antichi, addirittura tipici dell'italianità, il che significa dire della mediterraneità. Ma da un certo momento in poi, non so da quando, non l'ho mai capito, il termine volgare ha assunto nell'uso comune un'accezione negativa, non si sa perché. Il termine «volgare», cito

dallo Zingarelli, significa: «1. Del volgo, detto specialmente di forme linguistiche in uso presso gli strati meno colti di un popolo; 2. Che è comune, corrente, privo di ogni qualità o caratteristica atta a distinguere dalla massa». Ora, giacché lo stare intenzionalmente o magari codicemente di comportamento generale, e dunque «comune», privo di ogni qualità o caratteristica atta a distinguere dalla massa, dovrebbe considerarsi ugualmente volgare. E invece no, perché non è patrimonio culturale nel senso del primo significato dato a questo termine, cioè «del volgo». Di conseguenza, se ne deve dedurre che buona educazione è aderire non a una cultura tradizionale, ma a una consuetudine figlia di nessuno (o meglio: è uno dei tanti esiti della lotta di classe).

È da pochi giorni uscito un libro di Bruno Munari, *Il dizionario dei gesti italiani* (con fotografie di Ivo Saglietti, edizioni Adnkronos) che raccoglie cinquanta gesti tipici del

la nostra espressività, presentati con fotografie e didascalie che ne spiegano in cinque lingue (italiano, inglese, francese, tedesco e giapponese) le modalità e le occasioni d'uso. Di questi cinquanta gesti, che esprimono da sempre stati d'animo, bisogni fisiologici, intenzioni, ammiccamenti, ne ho contati ventitré che, a farli, si passerebbe per essere un ignorante volgare maleducato e incivile. E in particolare, a essere rifiutati dalla nostra cultura sono quelli che esprimono i bisogni fisiologici: la fame (la mano aperta, con le dita unite e distese, che batte ritmicamente contro il fianco destro), la sete (la mano stretta a pugno, e il pollice che simboleggia il liquido che fluisce verso la bocca). Oppure tutti quei gesti che esprimono rabbia e insolenza: Ma che vuoi? (lo stesso gesto che Totò accompagnava con il suo: «A chi?», Tu sei matto? Mi stai qui, sullo stomaco. Quello è un dritto. Non me ne importa niente. Smamma. I conflitti sono governati nelle nostra cultura dalle parole,

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L.14.000 (comprensive delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

Form for requesting the CD, including fields for name and surname, address, and city.

BRUNO MUNARI «Il dizionario dei gesti italiani» Adnkronos edizioni